

L'INCHIESTA

Patto tra due clan per il “pizzo” su un appalto all’ospedale Cardarelli

Le indagini sulle cosche dell’area Nord

Il gip: “La bomba a don Patriciello perché si era opposto al sistema”. Il parroco: “Vi perdono, ma cambiate vita”

di **Dario Del Porto**

Quell'appalto all'ospedale Cardarelli «è un'occasione mandata dal Padreterno», dice Mario Pellino, dipendente di una ditta di pulizie, parlando con Pasquale Landolfo, considerato un esponente di primissimo piano della camorra di Frattamaggiore e Frattaminore. È il 20 settembre 2017, quando le “cimici” captano il colloquio i due stanno andando al Parco Verde di Caivano per “chiudere”, secondo l'accusa, un'estorsione da 20mila euro ai danni di un imprenditore che si è aggiudicato i lavori da oltre 2,8 milioni per la realizzazione del parco urbano artistico dell'ospedale.

Secondo gli investigatori, sull'affare si sono mossi «in sinergia» il clan Cimmino-Caiazza-Basile del quartiere napoletano del Vomero e il gruppo caivanese. Le due organizzazioni camorristiche hanno stretto un patto dettato da «criteri di competenza territoriale: l'appalto era al Cardarelli, ma la ditta era di Caivano». Dunque il “pizzo” doveva essere pagato a entrambe le cosche. Il 21 settembre 2017, emerge dalle intercettazioni, Landolfo intascherà la prima tranche del pagamento, 10mila euro. L'episodio, così come ricostruito dalle indagini condotte dai carabinieri, rappresenta uno dei retroscena dell'inchiesta coordinata dalle pm del



In chiesa Don Patriciello nella parrocchia di Caivano

pool anticamorra Giorgia De Ponte e Francesca De Renzis. L'indagine ripercorre le dinamiche della malavita organizzata nella periferia settentrionale della città.

Il gip Antonino Santoro ha emesso le ordinanze di custodia in carcere e due divieti di dimora in Campania. Nelle carte c'è la recente storia criminale del territorio: dal racket imposto a tappeto da Landolfo tra il 2017-2018 come referente del boss di Frattamaggiore Francesco Pezzella, al “sistema droga a Caivano” gestito dal gruppo Ciccarelli-Sautto, fino alla faida tra i clan della 167 di Arzano che, dopo l'agguato scattato la sera

del 24 novembre del 2021, ha visto la contrapposizione tra la famiglia di Giuseppe Monfregolo e il gruppo all'epoca capeggiato da Pasquale Cristiano detto “Pick Stick”, oggi collaboratore di giustizia, e Vincenzo Mormile. È nell'ambito di questo scontro che si susseguono, per oltre un anno, «una serie impressionante di “ste-se” e di attentati a esercizi commerciali» e soprattutto «episodi simbolicamente più eclatanti», come li definisce il giudice: le minacce al comandante della polizia locale di Arzano Biagio Chiariello, destinatario di un macabro manifesto funebre affisso alle porte del comando, e la bomba

esplosa la notte tra il 12 e il 13 marzo 2022 davanti alla chiesa di San Paolo Apostolo a Caivano del parroco don Maurizio Patriciello. «Solo in una prospettiva di violenza cieca e buia - sottolinea il gip - si possono spiegare gli atti intimidatori posti in essere nei confronti di chi, come ad esempio padre Patriciello, osa opporsi al “sistema” e al degrado del territorio».

Da allora il parroco è costretto a girare sotto scorta. “Quella bomba fu per me motivo di tristezza immensa. Sono solo un povero prete di periferia - scrive sui social don Patriciello - Di che avevano paura queste persone che hanno scelto la via del male? In che cosa avrei potuto danneggiarli? I camorristi hanno bisogno del silenzio omertoso dei cittadini più del pane. Odiano la libertà”. Non a caso, nelle pagine di questa stessa indagine viene rimarcato come, salvo pochissime eccezioni, nessuna delle vittime abbia denunciato il racket, nemmeno l'imprenditore che, in base a quanto ricostruito dai magistrati, fu costretto a pagare i 20mila euro a due clan per l'appalto al Cardarelli. Su questa vicenda una diversa inchiesta, condotta dalla squadra mobile e coordinata dai pm Celeste Carano e Henry John Woodcock, aveva portato all'identificazione dei presunti autori legati alle cosche del Vomero, ora sotto inchiesta c'è il gruppo della provincia. Nei verbali, Cristiano racconta gli accorgimenti usati da Pezzella per non farsi intercettare: «Mi disse di seguirlo in uno scantinato dove c'era una parete di alluminio». Le indagini dei carabinieri con le pm De Ponte e De Renzis vanno avanti per individuare gli autori dell'agguato a don Patriciello. “Mi avete costretto, fratelli camorristi, a vivere sotto scorta - afferma il sacerdote - Mi pesa. Non lo avrei mai pensato. Fa niente. Vi perdono. Vi abbraccio. Vi chiedo però di cambiare vita”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli dei carabinieri

Soccavo

Raffiche di mitra sotto casa del nuovo pentito

Una raffica di kalashnikov nella notte, proprio nella roccaforte di un giovane ex camorrista da pochi mesi divenuto collaboratore di giustizia. L'allarme è scattato alle 2.50 di ieri in via Antonio Della Valle a Soccavo. Ai centralini del 112 è arrivata una telefonata che segnalava l'esplosione di colpi d'arma da fuoco in strada. I carabinieri sono sopraggiunti poco dopo sul posto e hanno trovato immediatamente le tracce della “stesa” due bossoli calibro 7,62. Ma a far riflettere gli investigatori è stato soprattutto un elemento: con ogni probabilità i sicari non avevano utilizzato un pistola, bensì un mitra, quasi certamente un kalashnikov. Dunque chi ha voluto lanciare un avvertimento, lo ha fatto scegliendo una micidiale arma da guerra, così da rendere ancora più allarmante il messaggio criminale. Non risultano feriti. A quell'ora la strada era completamente deserta. Ora si indaga per comprendere la matrice. La zona dove è avvenuta la sparatoria rappresenta la storica roccaforte della famiglia Vigilia a cui esponente, il 25enne Gaetano Vigilia, ha iniziato a collaborare con i magistrati del pool anticamorra. Da qui si parte, dunque, per far luce su quei due colpi di mitra nella notte.

— **d. d. p.**

Il caso

La truffa in macelleria sul Reddito di cittadinanza

Una macelleria del quartiere San Lorenzo, a pochi passi dalla zona dei Tribunali, era diventata la centrale di una truffa imperniata sull'uso fittizio delle carte per il Reddito di cittadinanza. È quanto delineato da un'indagine condotta dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza diretto dal colonello Paolo Consiglio e coordinata dal pm Luigi Landolfi, del pool guidato dal procuratore aggiunto Sergio Amato.

Per ordine della giudice Isabella Iaselli sono finiti in carcere Domenico Iavarone, di 68 anni, Gaetano Iavarone, di 45 anni, Lorenzo Iavarone, di 43, gestori della macelleria, accusati di associazione per delinquere finalizzata alla indebita percezione del reddito di cittadinanza. Stessa accusa per il cittadino dominicano Angel Maria Gonzalez Brito, di 53 anni, che va ai domiciliari. In carcere per un episodio di usura va Vincenzo Longobardi, di 48 anni. Arresti domiciliari per un sesto indagato, Salvatore Maisto, di 60 anni, che deve rispondere di usura. Tutti gli indagati potranno replicare alle accuse nell'interrogatorio di garanzia. La difesa potrà poi even-

Acquisti negli stessi giorni e negli stessi orari: sei arresti
In un altro filone 285 indebiti percettori per 2,3 milioni di euro

tualmente proporre ricorso al Riesame.

In un altro filone, che non coinvolge i sei indagati raggiunti da misura cautelare, gli inquirenti hanno rilevato l'indebita percezio-



ne del beneficio per un importo complessivo di oltre 2,3 milioni di euro da parte di 285 cittadini extracomunitari che avrebbero dichiarato falsamente di risiedere da almeno dieci anni sul territo-

rio nazionale.

Le indagini sono partite dalle attività ispettive avviate nei confronti di numerosi cittadini stranieri che, dopo aver ottenuto il reddito di cittadinanza, utilizza-

vano le carte “Postepay RdC” per effettuare acquisti presso lo stesso esercizio commerciale, per importi elevati, talvolta nello stesso giorno e in orari ravvicinati. «Attraverso la simulazione di acquisti di carne mai compiuti - si legge nell'ordinanza - il titolare del Reddito trasferiva il diritto al rimborso alla macelleria che in realtà non aveva mai acquistato né rivenduto quei quantitativi di carne e in cambio otteneva di monetizzare l'intero beneficio al netto di una percentuale che si aggirava tra il 10 e il 20 per cento della somma prelevata». Nella macelleria è stata rilevata la presenza di sette dispositivi “Pos”. Le indagini hanno consentito di accertare 23 episodi di truffa consumati con l'uso fittizio delle carte del Reddito presso la macelleria gestita dagli Iavarone. Per i magistrati, gli Iavarone avevano messo in piedi un «collaudato sistema» che avrebbe consentito loro non solo di danneggiare l'Inps, ma anche di effettuare un'attività di finanziamento non autorizzata «spesso patuendo interessi usurari».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA